



Opera Don Calabria



**LA GIOIA
DELLA RADICALITÀ**

**Lettera del Casante
alla Famiglia Calabriana**

*Verona, 8 dicembre 2014
Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria*

“Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in Lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità” (Ef. 4,20-24).

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia” (Evangelii Gaudium n°1)

INTRODUZIONE

Carissimi **F**ratelli e **S**orelle della Famiglia Calabriana,

1. *la gioia della radicalità* di “vivere Cristo”, nell’incontro personale con Lui, riempia i nostri cuori, di discepoli fratelli, missionari, per essere testimoni in tutta la terra.

In questa mia prima lettera del sessennio vorrei approfondire *la gioia della radicalità* con un invito concreto a centrare la nostra vita in Cristo e in Lui vivere uno stile di vita evangelica, che sia testimonianza coerente, secondo la nostra vocazione.

2. Che cosa intendiamo quando parliamo di “radicalità”? Prima di tutto dobbiamo dire che questa parola non appartiene al linguaggio biblico, ma è una parola “moderna”, e può prestarsi a differenti significati secondo il contesto dove viene usata. In questa riflessione, per radicalità evangelica intendiamo: *riscoprire e accogliere Gesù Cristo come radice e centro generatore da cui tutto scaturisce e a cui tutto si riporta*. Questo «tipo» di radicalità è frutto di un incontro personale con Cristo, che si esprime nella l'appartenenza a Lui. Ed è proprio quest'appartenenza a Lui che produce la gioia vera, che penetra ogni dimensione della nostra quotidianità.

3. Lo scopo di questa riflessione è invitare la famiglia calabriana ad alzare lo sguardo, con entusiasmo e decisione, per contemplare Gesù Cristo; e «*con lo sguardo fisso in Lui*» (Eb 12,2), camminare con audacia e speranza, essendo testimoni profetici della presenza di Dio Padre. Guardiamo con verità il nostro vissuto quotidiano, per riconoscere la “grazia del Signore” e la sua presenza che agisce nella nostra vita e missione. Gesù, *il Maestro è qui e ci chiama* (cfr. Gv 12,28b) per rinnovare la nostra vita e missione. Oggi siamo invitati ad accogliere quest'annuncio di speranza e di vita nuova nel punto dove ci troviamo nel nostro cammino con Gesù. Lui ci chiama e aspetta una risposta, un movimento che esprima il desiderio profondo di continuare a essere suoi discepoli.

4. Propongo in questa lettera un itinerario diviso in cinque parti:

Nella prima parte, “**Radicalità di Gesù, pedagogia per i suoi discepoli**”, approfondiremo l'incontro personale con Gesù Cristo che diventa pedagogia per imparare il suo stile di vita.

Nella seconda parte, “**Radicalità di don Calabria, scuola evangelica per i suoi**”, vogliamo scoprire alla sua scuola che cosa ci ha insegnato e insegna ancora oggi per vivere la centralità di Cristo e diventare vangeli viventi.

La terza parte, **“Alcuni Fratelli, Sorelle e Laici testimoni di vita evangelica”**, ci aiuterà a guardare più da vicino come persone prossime a noi hanno vissuto aspetti del carisma e si sono pienamente realizzati in una vita gioiosa di testimone evangelico.

Con la quarta parte, **“La nostra vita, gioia e radicalità...”**, vogliamo scendere a guardare la nostra vita offrendo degli spunti di riflessione nella dinamica di configurazione con Cristo e donazione totale della nostra vita a Lui.

Finalmente, nella quinta parte, **“Stile di vita: epifania della radicalità evangelica”**, ci dedicheremo ad affrontare alcuni aspetti concreti e pratici cercando di dare concretezza al percorso fatto perché non rimanga un discorso teorico-spirituale, senza toccare profondamente la nostra vita quotidiana.

5. Fratelli e sorelle questo è il nostro tempo, questo è il tempo propizio, questo è il tempo della radicalità evangelica e calabriana. Il contesto culturale ed ecclesiale nel quale viviamo ha bisogno di cristiani e consacrati abitati dal Vangelo, aperti alle nuove povertà e situazioni della vita umana. Siamo chiamati a vivere l'intimità con Cristo; intimità che non è intimismo o rigidità in principi prestabiliti; un'intimità che ci faccia vedere la ricchezza della presenza di Dio Padre, che ci ama e accompagna e si manifesta nella storia.

I – RADICALITÀ DI GESÙ, PEDAGOGIA PER I SUOI DISCEPOLI

6. La vita religiosa e la vita cristiana centrata in Gesù Cristo, è chiamata ad assumere il mistero dell'incarnazione, per plasmare nella luce dello Spirito Santo, uno stile di vita evangelico e pasquale, che sia testimonianza gioiosa del Signore. Per vivere questo processo siamo invitati a frequentare la scuola di Gesù, come hanno fatto i primi discepoli. Il fondamentale strumento pedagogico usato da Gesù, per formare i discepoli, è il suo stile di vita; vivendo e condividendo la vita con Gesù i discepoli imparano ad interiorizzare gli atteggiamenti di amore, di tenerezza e di misericordia. La pedagogia usata da Gesù fa crescere la vera umanità dei discepoli e conforma la loro vita a Lui, il maestro. Alla scuola del maestro ogni discepolo è coinvolto in una relazione di ascolto e di esigenze reciproche.

7. Gesù esige, prima di tutto, un atteggiamento fondamentale, senza il quale la nostra vita diventa sterile: *“Rimanete in me e Io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me”* (Gv 15,4). Rimanere in Lui per ricevere la fecondità del suo amore, che ci offre la possibilità di produrre frutti e diventare discepoli fratelli missionari. In altre parole il rimanere in Lui è fare esperienza del suo amore per *“imparare Cristo”* e avere in noi i suoi stessi sentimenti. Non significa soltanto imparare qualcosa da Lui, ma *“imparare Lui”*. Come Maria di Betania, ci sediamo ai piedi del Maestro e lo ascoltiamo con molta attenzione e con tutto il cuore (Cfr. Lc 10,40-42). Vogliamo lasciarci formare da Lui, trasformare da Lui, conformando il nostro stile di vita al suo. Questo è il punto decisivo, il principio fondamentale per la nostra vita: Gesù è il Maestro, io sono discepolo e desidero imparare da Lui, imparare Lui. Solo questo atteggiamento può cambiare radicalmente la nostra vita.

8. Che cosa insegna Gesù Maestro? Ci insegna a vivere, a coltivare un rapporto nuovo con il Padre e con le persone. Ci insegna la sua sensibilità, la sua tenerezza, la sua misericordia; Lui ci insegna a organizzare la nostra vita secondo la dinamica dell'amore. In altre parole ci insegna a diventare Lui stesso. Come dice San Paolo, *"... e non vivo più io, ma Cristo vive in me"* (Gal 2,20). Nessuna università al mondo offre questo corso, questa disciplina. Nella scuola di Gesù, il discepolato, il percorso che è offerto è uno stile di vita nuovo, originale e fecondo: Gesù Cristo ci insegna a vivere il dono della vita secondo la dinamica dell'amore di Dio Padre. *"Imparare Cristo"* significa assimilare in noi il suo stile di vita e la modalità di relazioni con il Padre e con l'umanità.

9. Accogliamo l'invito, la chiamata che il Signore rivolge a ciascuno di noi per imparare a vivere l'abbandono nelle mani del Padre, in ogni avvenimento della vita quotidiana. Gesù ci educa al vero ascolto della Parola perché è nell'assimilazione della sua Parola che il discepolo "impara Cristo", la sua mentalità. Rispondere a questo invito significa diventare vangelo vivo, "alter Christus". In questo processo lento e faticoso di ogni giorno, impariamo la gioia che solo Lui può donarci. *"Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia"* (Mt. 7,24).

10. Svegliamo in noi, sempre di più, la consapevolezza della bellezza e della vita di qualità che l'essere radicati in Cristo *produce* nella vita di ogni discepolo. Questo è il punto decisivo, fondamentale: nella nostra persona, se ci si lascia rinnovare dal Signore, nascono cose nuove, belle e positive, perché Cristo è la sorgente di vita. *"Essere in Cristo"* non toglie la fatica, la tensione e i problemi del cammino e del camminare quotidiano con tutto ciò che comporta. Il vivere in Lui ci inserisce in quella dinamica nuova di vita, che nasce dalla pasqua del Signore, e che penetra ogni area del nostro tessuto vitale e relazionale trasformandolo.

11. Per approfondire questa dinamica della radicalità di Gesù che diventa pedagogia e forma i suoi discepoli propongo un breve percorso su alcuni verbi fondamentali di questo cammino. Oltre ad offrirci alcuni aspetti dell'esigenza di Gesù, i «verbi» possono aiutarci a fare una verifica profonda del nostro modo di vivere il discepolato e la nostra relazione con Gesù Cristo.

a) «Vide e chiamò» (Mc 1,16-20)

12. Non è mai troppo ricordare e affermare con forza che la gioia della radicalità è frutto di un incontro personale con Cristo e questo incontro è iniziativa sua, è Lui che viene incontro a noi. *«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga»* (Gv 15,16). Questo incontro comincia con lo sguardo nel cuore; è lo sguardo di Dio, l'eternamente amante, che passa nelle *«spiagge della vita»* e nella quotidianità dei nostri giorni. Lo sguardo penetrante che Gesù offre a ogni persona va dritto al cuore, all'identità, al mistero personale.

13. Gesù vede la persona nella sua unicità, che è espressa con il «nome», e nella sua concretezza relazionale (fratello di, figlio di). Il vedere di Gesù tocca non soltanto il centro e l'identità della persona, ma abbraccia l'intreccio delle relazioni, dei legami sociali, familiari, lavorativi. Il vedere di Gesù è accompagnato dalla parola che chiama a cominciare un cammino nuovo, creativo e originale. Lo sguardo di Gesù e la sua chiamata hanno sempre il *«sapore della novità»*, che provoca la persona a vivere l'esodo necessario. È la presenza del maestro, che con il suo sguardo e la sua parola, strappa dalle vecchie abitudini del passato e offre un nuovo punto di riferimento che è la persona stessa di Gesù Cristo. Questa è la prima e fondamentale coppia di verbi del cammino relazionale tra maestro e discepolo: *vedere e chiamare*.

b) «Lasciate le reti... lo seguirono...» (Mc 1,18)

14. Lo sguardo che colpisce il cuore e la parola che invita a vivere un nuovo rapporto, provocano un movimento, invitano a una decisione. E così «nasce» una seconda coppia di verbi importanti: *lasciare e seguire*. Lo sguardo che «accarezza con tenerezza» il cuore della persona, invita a lasciare «qualcosa» e a «seguire» qualcuno, lasciandoci guidare verso dove decide Lui. L'essere discepoli del Rabbì di Nazareth esige una risposta radicale e radicata in Lui e nella sua parola; significa lasciare un certo tipo di vita finora condotto, abbandonare tutto: le reti, la barca, i soci, il padre... Le cose necessarie diventano secondarie.

15. Davanti allo sguardo di Gesù non ci resta altro che andare dietro a Lui, lasciandoci guidare da Lui. È importante evidenziare il fatto che prima di cominciare a seguire Gesù i discepoli hanno lasciato già qualcosa. Questo ci ricorda il distacco necessario per seguire Gesù e per costruire una relazione radicale e radicata nel suo amore. È un'illusione e una «dolce tentazione» pensare che si può seguire veramente Gesù non lasciando nulla, rimanendo attaccati e abbracciati alle nostre cose, reti, pesci e barche.

16. Ogni discepolo è chiamato a incarnare l'esperienza di Abramo, che uscì dalla sua patria, dal suo mondo conosciuto, fidandosi totalmente della «voce» che lo chiamava. Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni accettano di uscire dalla loro situazione di vita fidandosi pienamente della parola di Gesù. I discepoli partono non per raggiungere una promessa collocata nel futuro, ma per «seguire Gesù», cioè per conoscere una condizione nuova di vita: «essere pescatori... di uomini».

c) «Venite e vedrete... Rimanete in me» (Gv 1, 35-42; 15,1-8)

17. Un terzo verbo fondamentale nella strada della radicalità è rimanere, un verbo molto caro alla teologia giovannea. Il «rimanere», in Giovanni, è legato al «venite e vedrete», che è legato a un «cercare». *Gesù disse loro: «Che cosa cercate?».* *Gli risposero: «Rabbi, dove dimori?» Disse loro: «venite e vedrete»* (Gv 1,38-39).

18. Andando da Gesù i discepoli furono introdotti, come accade anche per noi se accogliamo l'invito, nella dinamicità della relazione che Gesù vive con Dio Padre. Andando da Gesù e rimanendo con Lui, il discepolo è inserito nel «luogo» stabile, dove Gesù dimora: il Padre. Ecco perché il «rimanere» esprime una delle esigenze fondamentali del discepolato, facendo riferimento ad un'esperienza costante, un permanere in Lui in modo vitale ed efficace. Come Gesù rimane nel Padre e vive dell'amore con cui il Padre lo ama, i discepoli sono chiamati a rimanere in Gesù e a vivere di quell'amore con cui Gesù li ama.

19. Il discepolo rimane in Gesù attraverso l'ascolto della Parola, lasciandosi plasmare dal di dentro, assumendo sempre di più la mentalità di Cristo. Questo rimanere in Lui ascoltando la sua parola porta ordine nella nostra vita e fecondità al nostro cuore. Un altro modo per esprimere il rimanere in Lui è mangiare il pane della vita, il suo corpo e sangue offerto per la nostra salvezza. Rimanendo nell'eucaristia, in Lui, la vita del discepolo prende la «forma eucaristica», la vita diventa vita per gli altri e la logica del dono diventa stile di vita. Quando questo avviene nella vita del discepolo, Gesù dice: vivrà per me e io per lui, rimane in me e io in lui, e chi vive in questa dinamica produce molto frutto.

20. In breve: Il discepolo di Gesù è invitato a rimanere con Lui: «*vieni e vedi*» (Gv 1,35-42); è un invito a vivere un'esperienza di fede vitale e vitalizzante. Questo esige un «rimanere» che si traduce nell'atteggiamento d'ascolto e comunione stabile. La comunione trova il suo punto più profondo e radicale quando «**rimanere con Lui**» diventa un «**rimanere in Lui**» (Gv 15,1-8).

d) «Venite in disparte...in un luogo deserto» (Mc 6,30-32)

21. *Rimanere con Lui e rimanere in Lui* esigono un certo «clima e pedagogia»: *andare con Gesù in un luogo deserto*. L'espressione «*in disparte*» è utilizzata da Marco con una certa frequenza, per rilevare sempre la particolare intimità che, in un certo momento, si stabilisce tra Gesù e i suoi discepoli. «*Essere in disparte*» non è solo un'annotazione logistica, ma un invito all'intimità, alla confidenza, a stare con lui, a chiarire le cose che sono confuse...

22. Gesù invita a riprendere e ad approfondire un rapporto stretto, unico e unificante con lui. L'invito a «*stare con lui*», per imparare a «*stare in lui*» in ogni circostanza della vita e della missione. Il «deserto», per la cultura biblica, è il luogo classico delle scelte decisive. È il luogo del discernimento e del rinnovamento; luogo dove quello che non è essenziale per la vita è scartato. Deserto è luogo di purificazione, di lotta e di trasformazione.

23. Tutti i «grandi amori», «i grandi rapporti», devono frequentare il «deserto». Ritirarsi in disparte con Gesù significa dare attenzione all'essenziale della relazione con Lui, rinvigorire le radici della nostra vita, attingere più in profondità alle sorgenti dell'amore, fatto di accoglienza, di cura e di condivisione. Gesù chiama a questo nuovo esodo verso la terra promessa che è Lui stesso e conduce i suoi nel deserto per parlare al loro cuore e per farsi conoscere profondamente (Os 2, 16-22).

e) «Prendi la croce... dietro a me» (Lc 9,23)

24. Un altro aspetto fondamentale nella scuola della radicalità evangelica, che il discepolo è chiamato a vivere, è il «*prendere la croce*». Siamo discepoli di un maestro che ha «abbracciato e baciato» la croce fino in fondo. Non si può capire la profondità e la bellezza della vita di Gesù senza la croce; e non si può diventare discepoli di Gesù senza la dinamica della croce. La croce è un cammino e un modo di camminare. Lo è stato per Gesù e lo è per ogni discepolo: «*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*» (Lc 9,23).

25. Nella proposta di Gesù la croce è uno stile di vita, che ogni giorno il discepolo è chiamato a prendere e incarnare. La possibilità di prendere la croce passa dal rinnegare se stessi e dalla volontà di non essere il centro. In questo senso il cammino della croce, per il discepolo di Gesù, significa vivere un processo di decentramento; decentrati da noi stessi, centrati in Gesù Cristo e concentrati nei valori del Regno di Dio, la croce diventa la strada verso Gerusalemme.

26. La seconda parte del vangelo di Luca, che comincia in 9,51, è costruita sulla metafora del cammino verso Gerusalemme. Anche chi vuole stare con lui e seguirlo ha una via sola, e si chiama Gerusalemme. Tutto il cammino vissuto verso Gerusalemme diventa esperienza formativa per i discepoli. Camminando con Gesù verso Gerusalemme imparano, toccando la polvere della strada, che cosa significa donare la vita, decentrarsi da se stessi, svuotarsi da ogni desiderio di grandezza e prepotenza. Il senso di quello che egli dice e fa è uno solo: Gerusalemme, il luogo dell'offerta suprema. Prendere la croce ogni giorno e seguire Gesù significa condividere le sue scelte e imparare da Lui a offrire la vita. E così, di offerta in offerta lungo il cammino, il discepolo prepara l'offerta totale e radicale della vita, come ha vissuto e fatto il maestro.

27. Questo «*gruppo di verbi*» è sufficiente per capire il significato della dinamica della radicalità, che Gesù vive e propone ai suoi discepoli. Ancora oggi Gesù vede e chiama, ogni membro dell'Opera, a prendere la croce e seguire i suoi passi; è chiaro che questo significa: lasciare le dinamiche dell'uomo vecchio, assumere la dinamica pasquale della vita nuova e rimanere in Lui, per produrre frutti. Il frutto principale è diventare discepoli che vivono la vita secondo la logica del dono, dell'offerta totale e radicale, perché radicata in Lui, il Signore. Il Rabbi di Nazareth è molto chiaro nella sua proposta di vita rivolta ad ogni discepolo ed esige chiarezza nella nostra risposta: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*» (Mc 8,34).

II – RADICALITÀ DI DON CALABRIA, SCUOLA EVANGELICA PER I SUOI

28. Alla scuola del Maestro Gesù Cristo, seduti ai suoi piedi, impariamo il suo stile di vita e la radicalità evangelica. Anche don Calabria ha fatto l'esperienza fondamentale della sua vita nella "scoperta del vangelo"¹. Il Signore ha scritto con il suo Spirito, nel cuore di Giovanni Calabria, la parola viva ed efficace, che trasforma radicalmente la vita; particolarmente quella che riguarda la fiducia e l'abbandono nella divina provvidenza. Da quel momento il "binomio verbale" - "ascoltare/praticare" - è diventato atteggiamento esistenziale in Don Calabria. La sua vita, edificata sulla roccia della fede, nelle parole di Gesù, è divenuta una vita edificante, che ha lasciato un segno evangelico nella vita di tanti.

La vita di Don Calabria

29. La vita di don Calabria, proprio perché organizzata secondo la dinamica della radicalità evangelica, diventa scuola per i primi fratelli, sorelle e laici, che condividono con Lui la vita e la missione. Il centro della sua vita e della sua attività è stata la Parola di Dio, incarnata e vissuta: "Siate Vangeli viventi", diceva spesso a tutti. Egli non ha scritto progetti formativi specifici per la formazione dei suoi alla vita religiosa e per i laici nell'Opera. Le linee guida che formavano un vero Povero Servo, o un laico della famiglia calabriana, erano attinte dal Vangelo, dalla relazione personale con Gesù Cristo. Il "sapore evangelico" del suo stile di vita lo troviamo negli scritti, ma soprattutto nell'amore pratico verso i fratelli e nella comunione con Dio Padre, misericordioso e provvidente. Possiamo affermare che don Calabria, come Gesù, non ha offerto teorie e progetti formativi ma stili di vita che si fondano sulla radicalità evangelica².

30. Rivisitare questo stile di vita e di formazione, che scaturisce dalla Parola di Dio, dalla vita di don Calabria e dalle Costituzioni, è decisivo per "imparare Cristo" e rinnovare in noi l'amore per il Signore e la passione per il suo regno. Tante volte ci "perdiamo" in discorsi e teorie che non convincono e non formano nessuno, o semplicemente corriamo dietro alla moda e la nostra vita si costruisce nella superficialità, che crolla davanti alle prime difficoltà. Don Giovanni era profondamente convinto che soltanto la santità di vita ci abilita ad agire efficacemente nella vita delle persone, toccandole dal di dentro, nel cuore; vi è un solo mezzo per rendere gli uomini migliori, più puri, più disinteressati, più santi: essere buoni, puri e santi noi stessi. Il santo, vi si dice, è una predica vivente, assai efficace³.

31. Perciò, in quest'ottica, la radicalità evangelica è una trasformazione interiore, frutto di un'esperienza d'amore, che rende la persona sempre più aperta all'azione dello Spirito Santo, e disponibile a manifestare agli altri quella trasformazione che viene da Dio. Per esprimere questa trasformazione, don Calabria usa la metafora "Conche e Canali": accogliere l'Amore che viene da Dio e dividerlo con i fratelli e le sorelle. La vita di don Calabria è la grande sintesi di ciò che significa "essere conche", accogliendo, coltivando e custodendo l'amore del Padre, ed "essere canali", comunicando questo amore alle persone, soprattutto ai più poveri e abbandonati.

¹ Cfr. Don Mario Gadili, *San Giovanni Calabria, Biografia ufficiale*, Milano, 1999, p 113-114.

² Cfr. P. Miguel Tofful, *Formazione ... Trasformazione nell'Amore*, Lettera alla famiglia calabriana, p. 20.

³ Cfr. CARRARO GIUSEPPE, Vescovo. *L'Attualità di un messaggio ai sacerdoti*. Verona, 9 dicembre 1979, pp. 18 - 20.

Il suo messaggio

32. Il messaggio profetico che, per mezzo di don Calabria, Dio ha offerto al mondo è il “ritorno al Vangelo vissuto”, nella semplicità e nella gioia profonda di sentirsi amato dal Padre. *“Tornare al Vangelo suona oggi per noi come pro-vocazione, che ci riconduce alla fonte di ogni vita radicata in Cristo. Un invito potente a compiere un cammino verso l’origine, nel luogo dove la nostra vita prende forma, laddove ogni Regola e norma trova intelligenza e valore ...”*⁴. Questo messaggio, che abbiamo ricevuto come carisma, dobbiamo testimoniarlo al mondo, oggi.

33. Questo messaggio evangelico penetrò nel cuore e modellò la vita e il linguaggio di don Calabria. In Lui possiamo osservare un’ascetica elementare, non appariscente, ma decisa. Non sprecò tempo e energia in chiacchiere o parole vuote; qualunque discorso o partiva dal Vangelo o portava al Vangelo pratico. E poiché il Vangelo gli era entrato nel cuore e nella vita, manifestava un amore di predilezione e attenzione pratica verso gli addolorati, i sofferenti, i poveri, i bambini abbandonati, le famiglie in difficoltà e tutti quelli che avevano smarrito la strada. Quasi eremita per poco meno di cinquant’anni a san Zeno in Monte, dal suo studio o davanti a Gesù, con la mente e con il cuore, viveva in viaggio spirituale per i continenti. Il mondo ateo, gli Ebrei, i fratelli separati, i cristiani smarriti furono il tema ininterrotto della sua preghiera, del suo pensiero, del suo affanno e dei suoi discorsi⁵.

34. Il messaggio di don Calabria non può rimanere nascosto e chiuso in ciò che egli ha vissuto e manifestato con la sua vita, ma deve essere per ognuno di noi una scuola e un invito al vangelo vissuto nel quotidiano. Nel mondo in cui viviamo, il suo messaggio di gioia e radicalità evangelica deve essere testimoniato in pienezza da ciascuno di noi, che ci nutriamo di questo spirito speciale che Dio ha suscitato in lui. Quante persone sono state ispirate a vivere il vangelo per la sua testimonianza di vita! Quanti l’hanno cercato e si sono consigliati con lui perché era un uomo radicato in Cristo e nel Vangelo!

35. Oggi anche noi siamo invitati a vivere questi valori nelle diverse situazioni e culture, nelle sfide del mondo contemporaneo, che richiamano i consacrati e i laici dell’Opera all’impegno di una vita autentica ed evangelica. *“C’è un’umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino”*⁶. È la nostra vita che deve parlare davanti a queste situazioni, una vita in cui traspare la gioia e la bellezza del vivere il Vangelo e il carisma calabriano nella sequela di Gesù Cristo. Come don Calabria ha risposto alla realtà del suo tempo e ha insegnato a vivere il Vangelo, così anche noi dobbiamo percorrere questo cammino.

I suoi primi collaboratori

36. Un aspetto che veramente colpisce in don Calabria, oltre alla sua santità, che era evidente a tutti, è l’attrattiva che la sua persona aveva nei confronti delle persone, ispirandole a vivere lo spirito del Vangelo e la missione dell’Opera. Se pensiamo a Fratel Perez, don Adami, don Pedrollo, l’avvocato Giuli, sorella Maria Galbusera, sorella Fannio e tanti altri dei primi tempi dell’Opera, ci rendiamo conto che hanno abbracciato una vita autentica ispirati dal vissuto di don Calabria. Hanno trovato nella proposta del Padre una spinta e un modello per vivere in Cristo la loro vita. I desideri profondi dei loro cuori si sono innestati sulla proposta che hanno visto incarnata in lui.

⁴ Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Scrutate*, Roma 2014, p. 53-54.

⁵ Cfr. Don Marini, *L’Amico dei Buoni Fanciulli*, Gennaio-Febbraio 1955, p. 30-31.

⁶ Papa Francesco, *Lettera Apostolica per l’anno della vita Consacrata*, Roma 21 novembre 2014, Parte II, n. 4.

37. In un periodo, quello dell'inizio, quando ancora l'Opera non poteva offrire nessuna sicurezza umana, e tanti erano anche contrari a quello che don Calabria stava portando avanti, c'era –*qualcosa*– che attirava queste persone. Certamente non erano le grandi opere, che ancora non esistevano, non era nemmeno la vita facile e comoda. Era qualcos'altro che rendeva queste persone gioiose di fare una scelta radicale e definitiva, come laici e religiosi accanto al Padre: uno stile di vita vissuto nella semplicità evangelica. Essi hanno creduto a questo e hanno offerto la loro vita fino in fondo.

38. I primi fratelli, sorelle e laici si sono lasciati plasmare dallo spirito puro e genuino, che don Calabria ha trasmesso loro con convinzione. Hanno saputo vedere e interpretare ogni avvenimento della loro vita e della storia alla luce di una fede salda, direi quasi granitica, non basata su concetti ma sulla roccia del Vangelo; una fede, come soleva dire don Calabria, *“che segnava la norma costante di ogni loro azione, di ogni loro pensiero, di ogni loro giudizio”*⁷.

39. La scelta di questi uomini e donne non è stata solo quella di un'attività concreta, ma di una missione, la scelta del sommo bene, che è Dio Amore. Queste persone hanno *creduto* all'Amore e ad esso si sono arrese, consegnandosi senza misure, senza calcoli, senza rimpianti... Consumati da questa *“passione”* incontenibile impararono la via evangelica della sequela Christi, nell'*umiltà*, nella *carità*, nell'*abbandono*, abbassandosi fino quasi a scomparire agli occhi del mondo, nel servizio al regno e ai poveri; uno stile di vita vissuto nella gratuità, nel nascondimento, nel silenzio, senza nulla chiedere in contraccambio.

40. Queste sorelle, fratelli e laici, alla scuola evangelica di don Calabria, hanno imparato e impostato una nuova modalità di vita; hanno testimoniato la bellezza del vangelo vissuto con semplicità e decisione. Erano coscienti di essere stati chiamati ad iniziare un'Opera, forse insignificante agli occhi del mondo, ma grande nel cuore e nel progetto di Dio. Hanno risposto con fede, grande amore e generosità, fino all'offerta totale della propria vita. Questi uomini e donne di profonda vita cristiana sono stati per i Buoni Fanciulli dei veri padri e madri. Don Calabria stesso, parlando delle prime sorelle, le ha definite “vere sante”. Di solito accanto ad un santo sempre fioriscono dei santi, perché la santità si trasmette.

41. Don Calabria aveva ben chiari gli obiettivi di questo gruppo di Fratelli e Sorelle: *“Primo: perché maggiormente accudiamo alla nostra santificazione; secondo: perché ci adoperiamo a tutto potere per la salute dei poveri fanciulli abbandonati, i quali, per mancanza d'una mano amica e vivendo purtroppo in una società tanto depravata, sono sulla via di perdere l'anima; terzo: per mostrare al mondo di adesso, così ateo, così senza Dio, così tutto immerso nel fango, che Dio esiste e che pensa e provvede alle sue creature”*⁸.

42. La vita di don Calabria era attraente, il suo stile motivava e attirava persone all'incontro con Cristo. Don Calabria non invitava le persone a far parte dell'Opera perché avesse bisogno di mano d'opera, ma perché esse imparassero a vivere un cammino di santità evangelica. La strategia dell'attrazione, che nasce da uno stile di vita evangelico, ci invita a guardare la nostra vita e le motivazioni che ci animano a vivere nell'Opera. In questo senso possiamo domandarci: *La bellezza e il fascino del Carisma calabriano sta plasmando in noi uno stile di vita autentico e attraente? Che cosa ci attrae oggi a vivere nell'Opera? Il nostro stile cristiano e consacrato attrae ancora le persone, principalmente i giovani? È importante ricordare che il primo e fondamentale strumento di promozione vocazionale è la nostra testimonianza gioiosa di appartenere a Cristo.*

⁷ Don Calabria, *Lettere ai Religiosi*, Epifania 1946.

⁸ Don Calabria, *Sante Norme*, 16-07-1909.

43. L’Opera è nata come un’unica famiglia, religiosi, religiose e laici, e come famiglia siamo chiamati anche oggi a mantenere viva la comunione, ma una comunione che cresce nell’unità dello spirito e nella qualità della nostra testimonianza. In questo senso possiamo dire che l’Opera non svolge soltanto una missione nel mondo, ma è anche “luogo formativo” dove si esprime la “scuola della radicalità evangelica”, vissuta e proposta da don Calabria. Una scuola che non è “amante” della quantità dei membri, ma della qualità che fa la differenza. Questo principio deve essere chiaro, e ci deve impegnare tutti nel processo di discernimento e nelle scelte fondamentali per la nostra vita e la vita dell’Opera.

44. Siamo convinti che tanti fratelli, sorelle e laici che ci hanno preceduto hanno veramente incarnato lo spirito puro e genuino, secondo le caratteristiche personali di ciascuno. Importante, ieri ed oggi, è che ci sia *comunione nello stile di vita*, che manifesta il Vangelo vissuto e i punti fondamentali dello spirito dell’Opera. L’Opera è un dono del Signore, e questo dono siamo chiamati ad accoglierlo, vivendo, insieme – come famiglia calabriana - l’unico spirito puro e genuino. Questo è lo scopo della nostra Opera, della nostra unità: Fratelli, Sorelle e Laici che vivono l’amore in Dio Padre, per essere profezia di questo amore misericordioso e provvidente nel mondo.

Questo dono fa nascere nel profondo del cuore lo stupore e la lode: *Grazie, Signore, per aver suscitato l’Opera nella persona del nostro Padre, san Giovanni Calabria; grazie per averci chiamati a farne parte.*

III – ALCUNI FRATELLI, SORELLE E LAICI

TESTIMONI DI VITA EVANGELICA

45. Nel percorso che stiamo facendo, è opportuno volgere lo sguardo alla vita di alcuni religiosi, religiose e laici, che ci hanno preceduto nella casa del Padre, per cogliere e accogliere la luce e la bellezza della loro testimonianza; sicuramente la loro vita ci ispira e ci incoraggia nel nostro cammino di vita cristiana e consacrata, nella ricerca della centralità di Cristo. Presento brevemente la vita di una sorella Povera Serva, una sorella Missionaria dei Poveri, un fratello Povero Servo e un laico. Persone che hanno avuto la grazia di conoscere l’Opera e la spiritualità, che pur nella loro fragilità, vulnerabilità e limiti personali, furono trasformati dalla centralità di Cristo nella loro vita e dallo spirito dell’Opera. Ringraziamo insieme il Signore per avere suscitato tanti fratelli sorelle e laici che ci hanno dato una vera testimonianza di vita evangelica, nel nascondimento e nel vissuto quotidiano. Essi ci spronano nella ricerca della santità.

46. Voglio specificare che le persone scelte sono tutte italiane non perché ci sia una preferenza, ma perché sono persone nate nel luogo dove l’Opera ha iniziato. Lascio a ciascuno di voi ravvivare la memoria, mentre leggiamo la testimonianza di questi fratelli e sorelle, pensando a tante altre persone appartenenti all’Opera che abbiamo conosciuto nei diversi paesi e culture dove siamo presenti. Anch’essi ci hanno lasciato una testimonianza di vita piena e gioiosa, centrata in Cristo.

47. Riportare la testimonianza di queste persone morte recentemente ha lo scopo di contemplare come Dio agisce nel cuore di ciascuno e di mostrare che la testimonianza di vita non è soltanto qualcosa del passato, ma è molto viva nell’oggi della storia. In questi anni, come Casante dell’Opera, ogni volta che preparo l’omelia per il funerale di qualche confratello, sorella o partecipo al funerale di laici, rimango molto edificato. In queste occasioni cerco sempre di cogliere quello che

il Signore ha seminato nel cuore di ogni persona che ha vissuto lo spirito puro e genuino. Nel silenzio e nella storia personale di ciascuno, Dio interviene sempre e conduce la vita di coloro che si lasciano trasformare da Lui. Per me è un invito alla fedeltà creativa, ad incarnare i valori fondamentali della spiritualità calabriana, nella consapevolezza che la vita di una persona è sempre abbracciata e toccata dal mistero dell'amore Dio, che visita con la sua grazia, misericordia e bontà.

48. Vi invito a percorrere la vita di queste sorelle, fratello e laico con gli stessi sentimenti e atteggiamenti che Dio chiese a Mosè quando si avvicinò per guardare il roveto ardente sulla montagna di Dio, l'Oreb: *"Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!"* (Es 3,5). Veramente abbiamo bisogno di toglierci i sandali, perché ci avviciniamo e calpestiamo un luogo santo, luogo della manifestazione di Dio nella vita di queste persone.

Sorella Carmela Perlini

49. Tra le figure di Sorelle Povere Serve recenti, che hanno lasciato all'Opera un bel profilo di radicalità carismatica, vorrei ricordarne una, Sor. Carmela Perlini (1921-2010), che in molti abbiamo conosciuto. È entrata in Congregazione a 19 anni, animata da un unico desiderio: *"fare la volontà di Dio al di sopra di tutto, prima di tutto, nonostante tutto. Lasciarlo fare... e noi dietro a Lui!"*. Dopo aver svolto il suo apostolato in diverse Case d'Italia, l'obbedienza la chiamò ad essere una delle prime Sorelle scelte per l'apertura missionaria, prima in America Latina e poi, quando già aveva 65 anni, in Angola. Si compiva così il suo sogno segreto di essere missionaria. Rientrata in Italia dopo 19 anni di vita missionaria, ha profuso tutta l'energia fisica e spirituale che ancora aveva a servizio delle sorelle e dei poveri. Il suo ultimo periodo lo trascorse nel silenzio, nell'offerta di sé ancora più generosa e, mentre la malattia consumava le sue forze, risplendeva ancora più lucente il suo amore e la sua fedeltà per il Signore, e per l'Opera.

50. *Donna forte nella fede...* ha creduto ciecamente in Dio, nella sua Parola. Ha creduto nella Provvidenza di Dio che è "Padre dei poveri". La sua fede era operosa, concreta, impegnata... *Donna della Provvidenza...* ha vissuto l'abbandono vero, rimboccandosi le maniche, ma tutto facendo nella certezza che Dio Padre provvede sempre il necessario, se noi ci occupiamo del suo Regno e dei più poveri. *Donna di grande amore a Gesù*, adorato nell'Eucaristia, contemplato crocifisso nell'umanità sofferente dei più poveri, cercato e invocato con tenacia nella preghiera, seguito con fedeltà e senza riserve, senza paura di salire sulla croce con Lui, per donarsi tutta ai fratelli.

51. *Donna di vita radicale*, ha cercato sempre l'essenzialità di Dio in ogni cosa; ha abbracciato una vita sobria, disciplinata, generosa nel donare e nel donarsi, senza nulla ritenere per sé. Donna che ha dato *tutto* e ha fatto della povertà il suo *habitus* di vita. *Donna tenace, forte, instancabile per il Regno...* capace di soffrire in silenzio, nell'umiltà e nel nascondimento. Donna con cuore grande, forse a volte rivestito di una corteccia apparentemente dura, ma pieno di carità, di tenerezza e premura materna, di grande misericordia. *Donna che arrivava al cuore degli ultimi*. I suoi prediletti erano i poveri, i carcerati, i sofferenti... essi erano sempre al di sopra di ogni altro interesse. Servirli, difenderli, rischiare anche la vita per offrire loro il pane, il lavoro, la dignità, ma soprattutto per portarli tutti a Dio.

52. Molti ricordano ancora tanti episodi della vita di Sor. Carmela, che con coraggio e audacia affrontava ogni situazione, ogni difficoltà, quando si trattava di farsi voce di chi non ha voce. Sono note le visite che faceva settimanalmente al carcere di Bataguaçú, diventando amica, confidente, "mamma" dei carcerati; visitando le famiglie povere nelle "fazendas" del Mato Grosso in Brasile... Anche a Benguela, in Angola, quando in tempo di guerra doveva trovare gli alimenti per mantenere i seminaristi, oppure quando questi venivano reclutati dall'esercito, e lei senza tentennamenti,

affrontando anche i rischi, andava a “riprendere i suoi figli” sotto lo sguardo allibito dei capi e dei guerriglieri, e se li portava indietro.

53. Questa forza aveva sicuramente una componente che faceva parte dal carattere di donna coraggiosa, imprenditrice, tenace... ma la forza maggiore veniva dalla sua fede, dalla sua vita interiore, dalla sua unione con il Signore, dalla sua radicalità di vita. Uno scritto riassume alcuni tratti della sua spiritualità concreta: *“Nelle difficoltà della vita dobbiamo sempre abbandonarci alla Divina Provvidenza, vivere con lo spirito di fede e ricordarci che non siamo noi a fare le cose. Tutto è mosso da Dio, per quanto ci sembri serio e difficile. Dobbiamo accettare anche la permissione che Dio fa con noi. Se tutto è mosso da Lui... comportiamoci sempre con generosità”*.

54. Possiamo dire che Sor. Carmela è il prototipo di quello che Dio riesce a fare con chi decide di seguirlo con radicalità e decisione. Non toglie nulla di ciò che umanamente siamo, il carattere, i difetti, la fragilità e vulnerabilità; ma è proprio tra le pieghe della nostra natura umana che si svela la grazia divina, mostrandosi in tutta la sua bellezza e potenza. È l’esperienza raccontata dallo stesso Apostolo Paolo: *«Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo.»* (2 Cor 12, 9).

Sorella Maria Ardizzone

55. Nella famiglia calabriana abbiamo la ricchezza di avere le sorelle Missionarie dei Poveri, terzo ramo di vita consacrata nell’Opera. Vorrei portare la testimonianza di una sorella in particolare, Sor Maria Ardizzone (1909-1987).

Sor Maria è Nata a Genova - Italia il 18 novembre 1909. Da molto giovane emigrò con la sua famiglia e si sono radicati nella città di Pelotas, al sud del Brasile. È stata una sofferenza molto grande per lei partire dall’Italia perché doveva lasciare le sue amicizie e soprattutto il suo fidanzato. Questo dolore l’ha portato sempre dentro di lei. Alcuni anni dopo dell’arrivo si è trasferita alla città di Porto Alegre, sempre al sud del Brasile.

Nella sua adolescenza e gioventù ha fatto parte dell’Azione Cattolica. Aveva una grande devozione alla Madonna. Era una persona di molta preghiera. Era catechista e ha lavorato molto nei quartieri più poveri di Porto Alegre, con un impegno e una dedizione tutta particolare alle persone sofferenti.

56. Nel 1961 si era formato un piccolo gruppo di ragazze catechiste a Salto, Uruguay, che cercavano un modo di consacrazione al Signore. Nel 1962 questo piccolo gruppo si reca in Brasile, a Porto Alegre, per iniziare un percorso di formazione particolare. Maria conosce don Gino Gatto, che l’ha invitata a fare un percorso vocazionale, insieme alle altre, vedendo in lei una persona matura e totalmente dedicata al Signore e ai poveri. Nel discernimento Maria decide di consacrare la sua vita in questa piccola famiglia, delle Missionarie dei Poveri, che stava iniziando. Ha fatto i voti privati insieme ad altre quattro l’11 ottobre 1962 davanti al Superiore Generale dei Poveri Servi, don Luigi Pedrollo. Aveva 52 anni di età.

57. Sor Maria, essendo in Brasile e conoscendo la lingua, è stata incaricata di accompagnare le altre e fare anche da “traduttrice” nel primo periodo.

Ha dedicato la sua vita al servizio nascosto e umile. È stata una vera mamma e nonna per i ragazzi nella casa di formazione dei Poveri Servi a Porto Alegre e anche a Farroupilha. Tutti la ricordano con tanto affetto perché era veramente dedicata nei servizi più semplici. È stata anche a Buenos Aires, in Argentina, all’inizio della missione dei Poveri Servi, accompagnando i primi missionari nell’apertura della missione.

Possiamo dire che ha incarnato lo spirito di don Calabria nella vita di preghiera, nella centralità di Cristo, nell'amore all'eucaristia, nell'attenzione materna ai ragazzi in formazione e nel servizio ai poveri e abbandonati. Ha saputo vivere la radicalità del vangelo anche nella sofferenza della sua propria storia personale e nella sua vita come consacrata. Difficoltà non sono mancate nella sua vita e nonostante il Signore ha fatto in lei grandi cose. Nel nascondimento e nel vissuto della vita di fede e abbandono nelle mani del Padre ha dedicato la sua vita fino alla fine.

58. La sua vita è stata marcata dalla sofferenza. Il dolore di aver dovuto lasciare l'Italia l'ha accompagnata fino alla fine. Negli ultimi anni, già molto malata, ha continuato a fare il bene agli altri, che erano ricoverati assieme a lei.

Dopo una lunga malattia e sofferenza, è morta a Porto Alegre, il 15 marzo 1987.

Dobbiamo dire che nonostante le vie storte della vita, e le diverse difficoltà, il Signore ha scritto dritto in lei un cammino di amore e radicalità evangelica, mostrando l'amore di Cristo ai più poveri e abbandonati.

Grazie Signore per avere suscitato sor. Maria nella famiglia calabriana e per la bella testimonianza di vita evangelica che ci ha lasciato.

Fratel Matteo Ponteggia

59. Dovendo scegliere una figura di fratello Povero Servo che ha incarnato in tempi recenti la gioia della radicalità, il pensiero mi è corso spontaneo a Fr. Matteo Ponteggia. Nato a Dorsino, in provincia di Trento, il 21 novembre di 1944, è entrato in Casa nel Settembre del 1956 e divenuto Religioso Povero Servo nel 1965. Ha svolto il suo umile servizio e apostolato in diverse Case dell'Opera in Italia (Verona, Ferrara e Negrar) lasciando in tutte le persone che l'hanno conosciuto una bellissima impressione di vita autentica e gioiosa. È stato consigliere generale della Congregazione per dodici anni, missione che ha svolto con molta saggezza e spirito di discernimento. È morto a causa di un tumore il 10 settembre 2003.

60. Fr. Ponteggia è stato l'esemplarità della vita religiosa di Povero Servo, vissuta *intensamente e gioiosamente*. Tutti lo ricordiamo con il suo caratteristico sorriso sempre sulle labbra, riflesso del suo carattere dolce e mite, ma soprattutto per il suo cuore pieno della presenza di Cristo. Aveva un'assoluta disponibilità ad aiutare i poveri. Nel periodo in cui prestava servizio come vicepresidente dell'ospedale "Sacro Cuore" di Negrar, cominciava impetuoso il flusso migratorio in Italia di persone provenienti dall'Est europeo e dall'Africa. Arrivavano all'ospedale in condizioni pietose, senza documenti, senza soldi, senza casa, senza persone a cui fare affidamento. Allora entrava in azione Fr. Matteo, che con il suo fare mite aiutava tutti questi poveri senza umiliarli. Provvedeva un appartamento, pagava l'affitto, faceva in modo che avessero cure, cibo, medicine e magari anche soldi. Spesso lo svegliavano anche di notte per chiedergli aiuto. A volte viene da pensare che la sua giornata fosse come un negozio dove il cartello con l'orario di apertura e chiusura recava la scritta: "Sempre aperto".

61. Fr. Matteo *trattava tutti, poveri e non, allo stesso modo*: sempre con grande dignità e signorilità. Aveva l'innocenza di un bambino, completamente priva di malizia. Era impossibile arrabbiarsi con lui, ti guardava con i suoi occhi limpidi e ti smontava col suo sorriso disarmante. Quando seppe della sua malattia volle dirlo per primo al suo superiore di comunità, col sorriso sulle labbra e il volto sereno: «Guarda che ho un tumore; cosa devo fare?» Il confratello rispose: «Mettiamo tutto nelle mani del Signore. Preghiamo. Affidati alle cure dei medici». Fr. Matteo rispose ancora col sorriso: «Ti ringrazio, farò così!» E fece proprio così, affrontando la malattia sempre col sorriso sulle labbra - lo possono testimoniare tutti i confratelli, i collaboratori

dell'ospedale di Negrar e quanti lo hanno conosciuto. Ha continuato a servire i poveri, provvedendo alle loro necessità, fino all'ultimo giorno in cui le forze gli hanno permesso di reggersi in piedi.

62. Fr. Matteo ha espresso con grande radicalità la sua vocazione di fratello Povero Servo, evidenziandone due caratteristiche: una *profonda vita spirituale*, di preghiera e d'intimità col Signore e una *grande carità*, tanto con i confratelli quanto con i poveri, perché la spiritualità di Fr. Matteo era anche *molto pratica*.

63. Alla base della serena radicalità di Fr. Matteo c'era la sua *famiglia d'origine*, di profonde radici cristiane. La mamma, per grazia di Dio ancora viva, racconta che il papà di Fr. Matteo era ancora più generoso: voleva che a tavola ci fosse sempre un posto libero per un povero. In un tempo di triste perdita di valori, un tempo di nuova e gioiosa evangelizzazione, abbiamo bisogno di religiosi e famiglie così radicali, cioè santi.

Giulio Pasoli

64. Volendo individuare nel mondo dei laici che vivono il carisma dell'opera un cristiano da poter additare come testimone del Vangelo, tante figure recenti mi passano nel cuore. La nostra attenzione, senza nessuna preferenza, è attratta immediatamente e senza riserve dal caro Giulio Pasoli, Fratello Esterno. Siamo veramente grati al Signore di averci donato una persona e un fratello nella fede come è stato Giulio. Nato a Verona il 02/06/1937 conseguì la Laurea in ingegneria elettrotecnica al Politecnico di Milano. Sposato con Giuliana Asinari nel maggio 1967, dal matrimonio nascono due figli, Francesco e Paolo. Volendo tratteggiare la sua fisionomia interiore, coerentemente con l'azione evangelica di apostolo gioioso di Cristo, collochiamo senza esitazioni Giulio nel brano evangelico delle Beatitudini, poiché esso ci appare come il più idoneo a rappresentarne l'esperienza cristiana.

65. *“Beati i poveri in spirito”*. Giulio si è abbandonato a Dio vivendo con fiducia nella Provvidenza, spirito che ha assimilato nella sua famiglia d'origine e successivamente sviluppato e consolidato con la chiamata ad entrare nell'Opera. *“Beati i miti di cuore”*. Giulio rappresentava l'emblema della mitezza. Un valore, ancor prima che un atteggiamento, che ci conquistava silenziosamente, giorno dopo giorno, con discrezione ma altrettanta efficacia. *“Beati i misericordiosi”*. Giulio sentiva la misericordia di Dio e di riflesso agiva evitando giudizi sugli altri ma esprimendo solo parole di comprensione, bontà, accoglienza.

66. *“Beati gli operatori di pace, beati i puri di cuore”*. Giulio era uomo di pace, di tolleranza, rispettoso di tutti e incapace di innescare conflitti. Agiva con cuore libero e trasparente, senza malizia né doppiezza. Sicuramente strumento di Provvidenza per la sua famiglia, che “viveva” con uno spirito di trascendenza, e verso la sua comunità, che serviva tramite numerosi incarichi nell'ambito parrocchiale quale Ministro dell'Eucarestia, membro del consiglio parrocchiale, benefattore in molteplici situazioni di vita. Anche nell'ambito professionale è ricordato per lo spessore delle sue doti di competenza, responsabilità, senso del dovere e correttezza.

67. Come Fratello Esterno ha testimoniato con gioia il servire Cristo per mezzo della sua missione: una gioia che traspariva dalla sua serenità e bontà, dal suo stile rispettoso, vissuto in una dimensione di umiltà e nascondimento. Quando saliva a San Zeno in Monte si fermava a lungo, in silenzio, davanti Gesù nell'Adorazione. Cercava di assimilarsi a Lui, anche nel momento della croce e nella sofferenza della malattia, conducendo una vita apostolica e seguendo la Regola fondamentale, la Persona di Cristo. Costantemente Giulio, con la moglie Giuliana, recitava quotidianamente il Santo Rosario, la Coroncina a Gesù Misericordioso, oltre che la Coroncina alla Divina Provvidenza.

68. Colpisce in Giulio l'idea che aveva di Dio, cioè come se lo immaginava, come lo percepiva e lo sforzo che faceva per trasmetterne le emozioni. Eloquente una sua poesia conservata nei ricordi di famiglia, scritta nell'anno 1993: *“Se l'uomo pensasse quanto grande è Dio, questo solo pensiero sarebbe il suo pane, questo solo pensiero sarebbe il suo respiro, questo solo pensiero sarebbe la sua vita. Noi lo pensiamo sempre come uomo, ma Lui è infinitamente di più. Con il suo soffio può spegnere il sole, con la sua mano può spostare il mondo, con il suo occhio può vedere i tempi, con il suo cuore ti ama come Padre anche se tu non lo pensi, anche se tu non lo vuoi, anche se tu lo offendi. Egli ti ama e ti aspetta, aspetta il tuo ritorno. Aspetta che tu gli presti il tuo volto, perché altri possano vederlo e credere”*. Raggiunge la casa celeste dopo una lunga e sofferta malattia, sopportata con grande spirito di fede e abbandono, nel giorno di sabato 22 febbraio 2014.

Schiera di testimoni

69. Conoscere i testimoni che hanno vissuto la spiritualità calabriana ci aiuta a conoscere più profondamente l'Opera. La loro vita è il segno e il frutto più maturo ed eloquente della fecondità e forza trasformatrice del Carisma. Con certezza, nella diversità dei contesti dove l'Opera è presente, possiamo contemplare la bella testimonianza di religiosi, religiose e laici che con la loro vita dimostrano che il Vangelo e la vita nuova in Cristo è cammino sicuro di felicità e gioia piena. La loro vita centrata in Gesù Cristo e animata dalla spiritualità calabriana è diventata «lievito» e «sale», espressione viva e creativa del Carisma calabriano. Invito perciò ciascuna delegazione e missione a *“fare memoria”* del cammino e far conoscere di più alcune figure che hanno vissuto una vita di santità.

70. Cerchiamo di recuperare queste figure. Scriviamo alcune storie, come queste che abbiamo presentato, e facciamole girare, per conoscere questi testimoni del vangelo, per condividere la ricchezza della santità dell'Opera. Sono certo che vivendo questa memoria sentiremo nascere in noi lo stupore davanti a tante meraviglie del Signore. *“Magnificare il Signore”*, come ha fatto Maria, per la storia di santità che Egli ha scritto nella vita di tanti fratelli, sorelle e laici fa crescere in noi l'amore per l'Opera e il desiderio della santità. Nell'Opera tutto è a servizio della santità! Ed è indubbiamente in questo senso che quando guardiamo all'Opera-non dobbiamo mai dimenticare che il nostro carisma è una via che, se vissuta radicalmente, genera santità.

IV – LA NOSTRA VITA, GIOIA E RADICALITÀ...

71. A questo punto della riflessione, e illuminati dalla testimonianza di tanti religiosi e di laici, che hanno vissuto la centralità di Cristo e la spiritualità calabriana, vogliamo focalizzare l'attenzione sulla nostra vita cristiana e consacrata. Anzitutto ricordiamoci che la rivoluzione della radicalità evangelica non è qualcosa che fa rumore o che si svolge in un cerchio magico di perfezione irraggiungibile, ma è un cammino di crescita e un desiderio di vivere la santità nella vita ordinaria, nelle relazioni, nella missione con i poveri, nella fatica, nei fallimenti, nella difficoltà dei rapporti in comunità, nelle situazioni difficili di famiglia, nella vita umana, con tutto ciò che essa comporta. Usando un'espressione del Vangelo, l'essere un pugno di fermento che lievita tutta la massa.

72. La santità che si esprime nello stile di vita si trasmette in un modo semplice di vivere, di fare e di operare, mettendo al centro della nostra vita Gesù Cristo, nella ricerca gioiosa del Regno di Dio, che si manifesta nel vissuto quotidiano. Un quotidiano fecondato dalla Parola, che è sorgente e luce per il nostro cammino: *“Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta”* (Mt 6,34). La Famiglia Calabriana è chiamata a vivere e a dare testimonianza di questa radicalità evangelica ravvivando nel mondo la fede in Dio Padre, affidata alla sua Divina Provvidenza, manifestando la gioia del Vangelo e dell’essere cristiani nell’umiltà e nel nascondimento: atteggiamento che dobbiamo vivere senza ansia, senza agitazioni smisurate, senza angosce, ma nell’accettazione della vita con tutte le complessità⁹.

73. Pensando alla vita cristiana dei primi tempi della Chiesa e all’inizio dell’Opera, ci sono delle testimonianze bellissime di vita cristiana ed evangelica, di persone che hanno vissuto la gioia delle cose semplici nel quotidiano, trasformandolo. Oggi siamo noi invitati a percorrere questa via di autenticità. Possiamo, quindi, chiederci se lo stile di vita che viviamo, personalmente, in comunità o in famiglia, comunica i valori in cui crediamo e dice qualcosa di significativo a noi e agli altri... Se la nostra vita riflette la gioia di appartenere a Cristo e all’Opera... Se c’è in noi un cammino di crescita nel vivere abbandonati alla divina Provvidenza... Domandiamoci se le nostre attività sono un annuncio gioioso dell’amore di Dio per gli ultimi, se il modo di essere e di fare le nostre attività sono attraenti e danno una testimonianza di Dio Padre. Questo è importante domandarci, perché, come ci ricordava Papa Benedetto XVI, il cristianesimo non cresce per proselitismo ma per attrazione.

La radicalità, un cammino di gioia

74. Siamo consapevoli che nel carisma che abbiamo ricevuto e nella testimonianza di vita che tanti nostri fratelli, sorelle e laici ci hanno lasciato, c’è un cammino di gioia. Papa Francesco ricorda costantemente che la gioia profonda nasce dall’incontro con Gesù Cristo e ci sprona a vivere la nostra vita cristiana e di consacrati nella dimensione profonda della nostra vocazione. *“Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c’è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore”*¹⁰.

75. Questa gioia del vangelo manifesta la bellezza dell’incontro con Cristo, “sorgente della gioia” e la trasformazione che Lui realizza nella nostra vita. C’è pertanto una sorgente nascosta, vitale, che muove dal di dentro la nostra vita, il nostro essere e il nostro agire: “La Paternità di Dio, manifestata e vissuta nell’incontro personale con Gesù Cristo”. Questa sorgente mi dà la capacità di vivere la gioia, anche quando faccio esperienza della croce, del fallimento, dell’insuccesso. È una gioia che nessuno può togliere; *“Vi ho detto queste cose, affinché la mia gioia dimori in voi e la vostra gioia sia completa”* (Gv 15, 11).

76. La nostra vita trova senso profondo se abbiamo il coraggio di lasciare in disparte tutte quelle cose che non ci aiutano a vivere un autentico e vitale rapporto con Cristo. La sorgente della gioia non possono essere le cose esteriori, il successo personale, la popolarità del nostro apostolato, o la fedeltà perfetta della nostra vocazione. La gioia vera ha una fonte più profonda; capire la differenza tra una “sorgente viva” e una “cisterna crepata”, per usare una immagine del profeta Geremia, è essenziale per evitare il rischio di vivere nell’illusione di una vita apparente. La strategia

⁹ Cfr. Costituzioni della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, n. 8.

¹⁰ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* 3.

esistenziale per non cadere nella trappola della superficialità, o come direbbe papa Francesco, nella mondanità spirituale, è percorrere la strada dell'interiorità, dell'incontro personale con Cristo, per avere in noi i suoi stessi sentimenti. Solo in Lui possiamo edificare la nostra vita, la nostra fraternità, la nostra missione, la nostra vocazione.

77. L'incontro con Cristo risveglia in noi il nostro essere *sale e luce del mondo*. *“Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché “una sequela triste è una triste sequela”. Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la “perfetta letizia”, imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce”¹¹*. La gioia della radicalità è collegata a questa sorgente vitale, “Gesù Cristo”, nel quale tutta la mia vita e il mio essere riacquista il vero senso. Coraggio fratelli e sorelle, non fermiamoci alle cose superficiali e attraenti di questo mondo. Camminiamo nella luce di Cristo perché è in Lui che Dio ci rivela il suo volto: *“Chi ha visto me ha visto il Padre”* (Gv 14,9).

Il centro della radicalità calabriana: Gesù Cristo

78. Nella scuola di don Calabria Gesù è l'unico Maestro che fornisce i criteri per vivere tutte le dimensioni della vita. La prima condizione, per chi vuol essere veramente calabriano, è rinunciare a qualunque altro “maestro” che pretenda di insegnarci uno stile di vita alternativo a quello che ci insegna il Vangelo. *“La Regola fondamentale della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza è la Persona di Cristo come ci viene rivelata da tutto il Vangelo”¹²*. Per don Calabria, Gesù non è un Maestro in più, ma l'unico Maestro. È Gesù stesso che lo esige: *“Uno solo è il vostro Maestro”* (Mt 23,8). Egli deve essere l'unico dal quale s'impara. Non si può andare sottobraccio con lui e poi, allo stesso tempo, strizzare l'occhio ai criteri del mondo, agli idoli.

79. Radicalità evangelica e calabriana, in questa prospettiva, vuol dire che la nostra gerarchia di valori non è fondata sui criteri del mondo ma è stabilita unicamente su Cristo. E ciò non è altro che un riflesso della massima esigenza dell'Antico Testamento: *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Perché Io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso”* (Es 20,3.5). Sulla strada della radicalità evangelica c'è il rischio della dinamica idolatrica alla dolce tentazione delle *“carezze offerte dagli idoli”*. Il profeta Osea ricorda al popolo di Israele e a noi della famiglia calabriana, che «bruciare incenso agli idoli» prima o poi finisce per «bruciare» il vero amore e la vera relazione con il Signore (Cfr. Os 11,1-4). Il Signore non accetta di stare al secondo posto. Gesù è inflessibile in questo senso. Apparteniamo radicalmente a Lui.

Essere pane spezzato, profumo versato

80. La gioia e la radicalità nascono dall'intima appartenenza a Gesù Cristo. Con Lui, che ha spezzato la sua vita per noi sulla croce, impariamo a donare tutto ciò che siamo e abbiamo, senza trattenere nulla per noi. Entrare in questa dinamica eucaristica e pasquale ci educa a spezzare, nel quotidiano, il pane della nostra vita. *“L'Eucaristia è il sacramento della nuova alleanza perché*

¹¹ *Ibidem* n. 1.

¹² Costituzioni, n. 1.

rende vivo e presente Cristo e perché ci inserisce in questa dinamica di trasformazione. Nasce «l'uomo nuovo» completamente cambiato dalla passione di Cristo»¹³.

81. In questo modo l'Eucaristia, insieme all'ascolto quotidiano della Parola, diventa il centro della nostra vita, la sorgente dell'amore in pienezza. Nell'Eucaristia attingiamo all'amore Trinitario: all'amore del Padre che si dona totalmente nel Figlio; all'amore del Figlio, che non ha paura di perdere la vita, offrendola al Padre per tutti noi; all'amore dello Spirito Santo, che è vincolo di comunione. *«Allora comprendiamo che per «fare» anche noi quello che Gesù ha fatto quella notte, dobbiamo in primo luogo «spezzare» noi stessi, cioè donarci a Dio e agli altri, distruggere il nostro orgoglio, dire «sì» al Padre e alla sua volontà»¹⁴.*

82. Questa donazione non può essere superficiale o solo di parole, deve toccare profondamente ciò che abbiamo di più prezioso, che è la nostra vita. L'evangelista Marco, nel racconto dell'unzione di Gesù in Betania (Mc 14,3-9), dice che Maria rompe, spezza il vasetto di alabastro e versa il prezioso profumo sulla testa di Gesù, e tutta la casa si riempì di quel profumo. Noi siamo chiamati ad essere il profumo di Cristo; e se il vaso resta chiuso il profumo non si espande, non si diffonde, la casa non se ne accorge, e la Chiesa e l'Opera, senza questo profumo sparso, rimangono fredde e insipide.

83. Il profumo è una dichiarazione d'amore e d'intimità, la cosa di cui più abbiamo fame, la più bella tra gli uomini, la più intrisa di Dio. E Dio ama il profumo, Lui sa il linguaggio dell'amore, della gioia e della tenerezza senza misura. Anch'io, anche tu hai un vaso di nardo: è la tua esistenza, la tua vita che è molto preziosa. Dobbiamo imparare a versare per Dio e per qualcuno questo dono giorno per giorno, ora per ora, goccia per goccia, come il profumo più caro. Questa è la dinamica eucaristica incarnata nel quotidiano.

84. Non guardiamo il prezzo del nardo, guardiamo l'amore che ci fa spezzare la nostra vita; non guardiamo alla perdita, gustiamo il profumo dell'amore che riempie la casa; non guardiamo al costo, lasciamoci educare dall'eccesso dell'amore. La nostra vita sarà gioiosa perché aperta, donata, spezzata per amore e con amore, nell'attuale situazione della nostra comunità, della famiglia, dell'Opera, della Chiesa e del mondo. Noi non possiamo fare grandi cose, ma piccole cose con grande amore, ci ricorda Madre Teresa.

Radicalità immediata e definitiva

85. Ogni organizzazione richiede certi requisiti dei suoi membri. In ogni famiglia c'è un modo di vivere e ogni nazione ha una costituzione che la governa. Anche chi segue Gesù attraverso la spiritualità di san Giovanni Calabria è chiamato a vivere alcune esigenze indispensabili per potersi definire «calabriano». Tali esigenze sono espressioni di un ideale al quale dobbiamo sempre tendere; un processo che non finisce mai; un apprendistato nel quale non esistono tappe definitive, perché la meta è di giungere a essere perfetti com'è perfetto il Padre che è nei cieli (Mt 5,48). Sono scelte di vita, modi di pensare, atteggiamenti concreti che siamo chiamati ad assumere volontariamente, traducendoli in pratica.

86. Don Calabria ci ha insegnato che a Gesù si risponde senza dilazione: *«Ego dixi, nunc coepi»* (l'ho detto, ora voglio incominciare), scriveva nel suo Diario quasi dopo ogni confessione. Non è necessario offrire alcun sacrificio particolare, perché ciò che maggiormente è gradito a Dio è che

¹³ Cfr. P. Miguel Tofful, *La Riparazione Cammino di Santità*, Verona, 6 agosto 2012, p. 27.

¹⁴ Idem, p. 29.

facciamo con decisione la sua volontà. Il peggior nemico dell'uomo è la mediocrità; è il maggior ostacolo alla santità. Se il primo passo è mediocre, non vi è nessuna garanzia di perseverare sino alla fine di fronte alle successive prove e difficoltà. Se non si è capaci di seguire Gesù con radicalità è perché non lo si stima ancora adeguatamente.

87. D'altra parte questa è una scelta che impegna tutta la vita. Quando si entra all'università, si sa esattamente il numero di anni di studio che si hanno davanti e si pensa al tempo che manca per finire e laurearsi. Don Calabria ci ha insegnato che alla scuola di Gesù non è così! Non si entra per vivere con radicalità solo per una tappa della propria vita, né per un determinato numero di giorni o di luoghi. Si è discepoli decisi per tutta la vita! E questa è un'esigenza della vita cristiana e consacrata. Però l'amore del Signore ci circonda con la sua misericordia, in ogni momento di debolezza e stanchezza.

V – STILE DI VITA:

EPIFANIA DELLA RADICALITÀ EVANGELICA

88. Un tale chiese a Gesù di essere ammesso tra i suoi discepoli, ma prima voleva andare a congedarsi da suo padre. Gesù gli rispose: *“Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio”* (Lc 9,62). La radicalità implica necessariamente di rinunciare a tutto ciò che si oppone al primato di Gesù o lo ritarda. Naturalmente non si lasciano le cose perché non siano buone, ma perché impediscono la totale dedizione al Signore. Ci devono essere delle priorità.

89. Purtroppo nel mondo in cui viviamo, per vivere la nostra vita cristiana e consacrata, ci sono tanti ostacoli, che tante volte ci fanno guardare indietro e ci tolgono la vera passione per il Regno e non ci aiutano a vivere una vita gioiosa e radicale. Vorrei affrontare alcune cose pratiche con lo scopo di aiutarci reciprocamente a vivere la nostra quotidianità secondo la vocazione e missione di ciascuno di noi. Elenco alcuni punti concreti importanti, che ci aiutano a fare una verifica del nostro modo di camminare nella via della radicalità evangelica.

Ascolto della Parola e preghiera

90. La dimensione dell'ascolto della Parola nella vita cristiana e consacrata ci fa diventare vangeli viventi. Le nostre Costituzioni esprimono concretamente ciò che significa ascoltare la Parola: *“I nostri religiosi siano fedeli alla Parola di Dio, studiata, ascoltata, meditata, pregata, assimilata, accolta come dono di luce e di forza, consultata, secondo l'interpretazione del magistero della Chiesa, come sicura verifica della volontà di Dio nelle scelte personali e comunitarie, annunciata ai fratelli con zelo e forza apostolica, soprattutto come frutto di esperienza vissuta. Intorno alla Parola di Dio, che è il Cristo che vive tra noi, si aduni la comunità religiosa, la quale vede in essa il vincolo di carità e di unione, fondato non su doti umane, ma sulla potenza che viene dallo Spirito Santo”*¹⁵. È un “tipo di ascolto” che illumina e feconda il cammino spirituale, non soltanto dei religiosi, ma di tutta la famiglia calabriana.

¹⁵ COSTITUZIONI, n. 68.

91. Perché la Parola possa rispondere a quanto detto, è indispensabile organizzare la propria giornata in modo che essa abbia sempre uno spazio importante, centrale nella vita. È di vitale importanza per il discepolo frequentare assiduamente la Parola, imparando ad accogliere Colui che non cessa di pronunciarla, Colui che si rivela in essa. E mentre leggiamo e ascoltiamo la Parola, dobbiamo ricordare sempre: «È a me che parla, è di me che parla» (S. Kierkegaard). La Parola sia per noi una spada a doppio taglio (Eb 4,12); lasciamo che ci attraversi il cuore (At 2,37), accogliamo nelle nostre menti e nei nostri cuori e diamola alla luce con le nostre opere e saremo madri e fratelli di Gesù (Lc 8,19-21).

92. Sedersi ai piedi di Gesù, nell'ascolto della sua Parola e nella preghiera, dovrebbe essere la nostra attività principale, la radice di ogni forma di vita e missione. *“Il Povero Servo ritiene la preghiera come sua attività principale”*¹⁶. È la prima attività perché è la più importante; è la prima perché «mette a posto» le seconde cose, tutte le altre realtà e dimensioni della nostra vita. La vita di preghiera esprime, nella concretezza del quotidiano, il nostro rapporto con la persona del Verbo. Una preghiera che ci introduce sempre di più nell'oceano della paternità di Dio. In questo senso, siamo come contemplativi che, con gli occhi ben aperti, osservano tutti gli aspetti della personalità di Gesù per poi riprodurli. Sediamoci ai piedi del Maestro: non è per restare passivi, ma per vivere una relazione vitale con Lui. Come Salomone, anche noi abbiamo bisogno di un cuore orante, che sappia ascoltare il Signore (1Re 3,9). Quando c'è un tempo prioritario per la preghiera, tutte le altre attività trovano il tempo e il luogo giusto nella nostra vita.

L'abbandono

93. L'abbandono alla divina Provvidenza, l'abbandono filiale nelle braccia di Dio Padre, è uno dei punti cardine dello spirito puro e genuino dell'Opera, come ci ha sempre insegnato don Calabria. In una lettera ai suoi religiosi lui scrive: *“Apparentemente il nostro programma ha dei punti che sono in netto contrasto con la prudenza ordinaria; qualche volta vi dico: l'Opera è il rovescio del mondo; ha i suoi fondamenti non in terra ma in Cielo. Ed è vero; ma è vero che tale l'ha voluta il Signore; ed il Signore non si smentisce mai. Fede in Dio, Padre nostro, o miei cari! se saremo fedeli al programma, la promessa di Dio si avvererà per noi, e faremo tanto bene, specie in quest'ora. Quanta importanza si dà alla parola degli uomini in terra! e va bene. Ma quanta più ne dobbiamo dare a quella del Signore! Crediamo dunque al Signore; fidiamoci della sua parola. Ogni parola di Dio è - lasciatemi passare l'espressione - consacratoria, sacramentale: opera quello che dice. Certo: Iddio non ha fretta; ha davanti a sé l'eternità. Quindi matura i suoi disegni gradatamente, poco alla volta: è il sigillo delle opere di Dio. Crediamo, dunque, tutte le parole del santo Vangelo; onoriamo Iddio con questa fede piena e generosa. Non sia per noi il lamento del Signore: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me”*¹⁷.

94. Noi non crediamo in qualcosa, ma in Qualcuno, che è degno di tutta la nostra fiducia. La base della nostra relazione con il Signore è la fiducia e l'abbandono in Lui. Credere alla sua Parola senza condizioni, anche quando ci può sembrare assurdo: questa è la nostra vocazione. Se la matematica e il calcolo umano assicurano che cinque pani e due pesci non sono sufficienti per sfamare un'immensa moltitudine, ma Gesù ordina di sedersi per mangiare, credere allora è fare ciò che Lui ci dice, con assoluta fiducia nella sua Parola. Il nostro atteggiamento non deve essere quello di voler capire tutto, ma di obbedire in tutto alla Parola, e abbandonarci fiduciosi ad essa. Questo è vivere con radicalità la fede, la fiducia e l'abbandono filiale in Dio Padre, e qui siamo al cuore del nostro carisma. Alla base di tutto ci deve essere la fede pratica, una fede profonda e

¹⁶ COSTITUZIONI, n. 66.

¹⁷ DON CALABRIA, *Lettere ai suoi religiosi*, 18 novembre 1952.

radicale, che ci permetta vivere la nostra vita in un crescente atteggiamento di filiale abbandono nella Provvidenza del Padre.

95. Siamo consapevoli che la nostra spiritualità è bella quanto impegnativa. Impostare la nostra vita, i nostri rapporti, il vissuto dei voti, le nostre attività in chiave di abbandono, suppone una relazione vera e profonda con il Padre, una vita di preghiera autentica. È opportuno fare una verifica sul nostro spirito di abbandono. Non sarà che facciamo troppi calcoli umani? E non mi riferisco solo ai calcoli economici, ma anche alle cose semplici di ogni giorno. Nella quotidianità della nostra vita siamo costantemente “minacciati” dal dubbio, dalle incertezze, dagli affanni, dall’insicurezza, o da tanti altri pensieri e domande che ci fanno stare in ansia. *“Il vostro Padre celeste, infatti, sa che ne avete bisogno ...”* (Mt 6, 32) ci ricorda e ci assicura Gesù. La serenità di fondo di chi riesce a fidarsi nelle piccole e grandi cose della vita, con una certezza incrollabile, è meravigliosa. Vivere così ci mantiene operosi, impegnati e coinvolti pienamente nelle realtà di questo mondo e della nostra missione, anche se le difficoltà non mancano. In questo senso possiamo dire che abbiamo una spiritualità che è straordinaria, che libera i nostri cuori in modo mirabile.

La provvidenza

96. Viviamo in una cultura in cui prevale il calcolo umano, la programmazione e l’economia, che mette al centro il denaro, escludendo le persone e vanificando ogni altro valore umano e cristiano. Ci troviamo anche noi inseriti profondamente in questa società, nella quale non c’è posto per la fede; ma c’è posto per la previdenza, per l’autosufficienza, per una visione orizzontale della vita, per cui l’uomo può e deve bastare a se stesso, senza bisogno di ricorrere all’idea di una vita soccorsa dalla provvidenza del Padre. Siamo anche noi troppo condizionati dalle cose terrene e, persuasi della loro priorità, lasciamo che siano queste a determinare tutto il resto nella nostra vita. Questo paralizza la nostra fede nella Provvidenza. *“In un mondo in cui la secolarizzazione è divenuta cecità selettiva nei confronti del soprannaturale e gli uomini hanno smarrito le tracce di Dio, siamo invitati alla riscoperta e allo studio delle verità fondamentali della fede ...”*¹⁸.

97. Per natura siamo attaccati alle cose, siamo aggrappati alle creature e siamo quasi persuasi di avere più bisogno delle cose che del Signore. È terribile questa persuasione. La parola di Gesù è molto chiara: *“Una cosa sola è necessaria”* (Lc 10,42); o quell’altra che ci tocca ancora più da vicino: *“Nessuno può servire due padroni ... Non potete servire Dio e la ricchezza”* (Mt 6,24). A mano a mano che ci liberiamo dalla zavorra che ci appesantisce, ecco che sperimentiamo la libertà dei figli di Dio, sperimentiamo la verità che il Signore ci basta, che Lui davvero pensa a tutto. Nasce allora un rapporto di fiducia concreta nel Padre, per cui crediamo che la nostra vita è guidata dal Signore, è Lui che la governa e la sostiene. San Giovanni Calabria scriveva ad una religiosa: *“La divina Provvidenza madre buona e amorosa, penserà certo a lei, a seconda della sua fede e del suo abbandono con il mio "oggi", giorno per giorno”*¹⁹.

98. Noi stessi, che pure siamo religiosi, e che abbiamo impostato la nostra vita sui valori evangelici, noi stessi ci accorgiamo di essere talvolta presi da una certa mentalità poco evangelica, per cui il credo nella Provvidenza rimane, sì, un atteggiamento teoricamente ancora valido, ma in pratica poco vissuto. La gioia della radicalità ci sprona ancora una volta a rivedere concretamente la nostra vita, le nostre comunità, le nostre famiglie e le nostre attività e a domandarci se la fiducia e l’abbandono alla Divina Provvidenza sono concretamente vissuti o prevalgono i nostri calcoli umani al di sopra di tutto.

¹⁸ *Scrutate, o.c.*, p 55-56.

¹⁹ DON CALABRIA, *Cartolina inviata a Sor. Maria Perini*, 7 aprile 1937.

La povertà

99. Questo senso della provvida paternità di Dio, che è fondamentale per la sussistenza dell'Opera, lo dobbiamo mantenere e sviluppare anche nelle scelte concrete della nostra vita. Il nostro carisma ci spinge ad “*occuparci*” delle cose terrene senza “*preoccuparci*”, perché il Padre celeste sa di che cosa abbiamo bisogno, Egli non dimentica le sue creature. “*Guardate gli uccelli dell'aria ... Guardate i gigli del campo ...*” (Mt 6,28): Questa deve essere la nostra certezza fondamentale, ciò che deve ridare alla nostra povertà il suo sapore evangelico. Noi siamo poveri perché siamo ricchi di fiducia nel Padre, perché crediamo che una sola cosa è necessaria; siamo poveri perché non è il presente che ci interessa, ma l'eterno; siamo poveri, cioè, per il Regno dei cieli. Qui troviamo la ragione e il senso evangelico del distacco, dell'austerità della vita, della rinuncia alle comodità, della dipendenza nell'uso delle cose, della semplicità.

100. Tante volte ci nascondiamo dietro a discorsi sulla povertà, ma non siamo disposti a vivere veramente la povertà. Papa Francesco ricorda frequentemente che bisogna tornare all'interno della Chiesa, e per noi all'interno dell'Opera, a vivere il valore della povertà come base di una scelta di vita, evitando la “mondanità spirituale”. “*La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale*”²⁰. Nella povertà, vissuta con radicalità, sperimentiamo che il Vangelo è vero e che il Signore è fedele: chi lascia tutto per lui riceve il centuplo. È mirabile vedere come la Provvidenza diventa nella vita, esperienza commovente di come il Signore, non solo non ci lascia mancare il necessario, ma ci vizia anche con il superfluo.

101. Faccio un richiamo particolare a guardare il nostro modo di vivere la povertà, sia nelle scelte personali come in quelle delle nostre comunità. Anche le famiglie sono chiamate a vivere la sobrietà, non soltanto quando mancano i mezzi, o a causa della crisi economica, ma come scelta evangelica, per condividere con i poveri; e in questo senso siamo testimoni di tanti esempi bellissimi di persone e famiglie esemplari. Se Dio ci chiedesse: «*Dimmi, ogni volta che hai confidato in me, ti ho deluso una sola volta? Ti ho abbandonato una sola volta? Ti ho tradito o ti sono mancato anche una sola volta?*». La nostra risposta non potrebbe essere altra che «no».

102. Invito particolarmente le comunità religiose a vivere e a dare una testimonianza di povertà. Noi religiosi non possiamo permetterci di fare il voto di povertà e vivere una vita comoda e borghese, andando dietro ad una società di consumo, giustificando il possesso delle cose come “necessarie”. Dobbiamo spogliarci di tante cose che non ci aiutano a vivere una vera e autentica radicalità evangelica. “*... Ma di che cosa deve spogliarsi la Chiesa? Deve spogliarsi oggi di un pericolo gravissimo, che minaccia ogni persona nella Chiesa, tutti: il pericolo della mondanità. Il cristiano non può convivere con lo spirito del mondo ...*”²¹; questa mondanità spirituale, che penetra sempre di più la società di consumo e spinge anche noi a centrare la nostra vita sulle cose, sulle sicurezze più che in Dio. La povertà, la semplicità, liberano i nostri cuori e ci fanno vivere la gioia vera, quella che Maria ha cantato nel Magnificat: “*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva*” (Lc 1,46-48).

²⁰ PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, 93.

²¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso nella sala della spoliazioni ad Assisi*, 4 ottobre 2013.

Disposti a tutto

103. Un atteggiamento fondamentale per esprimere la nostra radicalità è quello del «*disposti a tutto*». Nei suoi scritti don Calabria usa l'espressione *disposti a tutto* per 168 volte; in diversi altri passaggi ne fa riferimento indiretto, per evidenziare la disponibilità come caratteristica per noi irrinunciabile. *“L’Opera per compiere i divini e speciali disegni non ha bisogno di nessuno, ossia ha bisogno, come tante e tante volte avete sentito, ha bisogno di cenci, di creta, di senza testa, ‘disposti a tutto’ perché tutto è grande nella Chiesa, e Dio è nella sua Opera, e solamente così compirà miracoli di bene propri dell’ora attuale”*²². Disponibilità alla volontà di Dio e all’Opera significa che accettiamo di non disporre più dei nostri piani, del nostro tempo, né delle nostre risorse. Per coloro che hanno ricevuto la chiamata di seguire Gesù all’interno dell’Opera come consacrati, il “disposti a tutto” è essenziale per vivere la propria vocazione. La disponibilità è una dimensione interiore che si esprime nelle scelte quotidiane. Faccio fatica a pensare un Povero Servo senza disponibilità, sia nelle semplici cose come nelle obbedienze difficili e impegnative.

104. C’è una dimensione del “disposti a tutto” che si radica nella dinamica stessa del discepolato, perché è direttamente collegata alla chiamata del Signore. La voce del Signore può arrivare in qualsiasi momento e situazione della vita quotidiana e ordinaria come è successo ai primi discepoli. *“Gesù disse loro: Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini. E subito lasciarono le reti e lo seguirono”* (Mc 1,17-18). Così la disponibilità dei primi discepoli è stata decisiva per il percorso di crescita con Gesù. *“E subito lasciarono le reti e lo seguirono”*; è una manifestazione di totale disponibilità al Maestro che chiama. La disponibilità cambia radicalmente la loro vita.

105. Essere disposti a tutto ha anche la dimensione del servizio nella missione, e ci spinge a centrare la nostra vita sui valori del regno di Dio, e non sui nostri interessi personali. Una volta un laico mi diceva: *“Ma voi religiosi che avete fatto una scelta di vita nella fede, che avete abbracciato volontariamente quest’Opera e sapete bene quali sono gli impegni, vedo che qualcuno fa fatica a vivere l’obbedienza e il disposto a tutto tanto amato e raccomandato da don Calabria”*. Queste parole mi hanno fatto riflettere profondamente. Noi che abbiamo fatto la scelta di vita e abbracciamo nella fede il “disposto a tutto” lasciamo molto a desiderare con i nostri atteggiamenti concreti, e le persone se ne accorgono.

106. Per i laici appartenenti all’Opera il “disposti a tutto” non si riferisce all’obbedienza, come può essere per un religioso, ma alla totale disponibilità al progetto di Dio, che può sembrare contrario ai nostri progetti e aspettative. È il vissuto della fede straordinaria e l’affidamento alla volontà del Padre nella vita quotidiana, nel lavoro, nella società, nella famiglia e nel mondo contemporaneo.

Vita comunitaria e fraternità

107. Lo stile di Gesù e dei discepoli si manifesta nelle relazioni nuove di fraternità. Gesù ci forma ad uscire da noi stessi e ad andare verso gli altri, miei fratelli e mie sorelle, e vivere con loro lo stile evangelico della fraternità pasquale. Questo «*tipo e qualità*» di comunità, di modalità di relazione, è la prima opera del Risorto, che plasma la comunità nuova nel fuoco dello Spirito. La comunità che nasce dalla Pasqua diventa una comunità credente e credibile, custode della memoria del Risorto e profezia del futuro. Questa comunità vive la fraternità pasquale, che diventa sacramento del regno di Dio nel mondo, è annuncio gioioso del Vangelo.

²² DON CALABRIA, *Lettere ai religiosi*, Negrar, 18-07-1949.

108. Mi permetto di fare una riflessione più ampia, che va oltre il vivere la fraternità dentro le nostre comunità religiose. Una delle caratteristiche del clima culturale del nostro tempo è l'accentuato individualismo, che si manifesta specialmente nel "narcisismo virtuale", e questo incide profondamente sulla qualità dei rapporti nelle famiglie e nelle comunità. Aggiungo a questo l'eccessiva fatica di creare e coltivare rapporti fraterni, veri e stabili; e questo produce, nel mondo delle relazioni, tanta frammentazione, lasciando una sensazione di vuoto, di paura e di sfiducia. Tutto questo colpisce le singole persone, le famiglie e la vita consacrata.

109. La radicalità ci invita a cercare la sorgente vitale del nostro essere insieme: Gesù Cristo. Riconoscendo questa sorgente vitale comune, riceviamo la forza di stare ed essere insieme, di accettarci reciprocamente, di metterci in dialogo con chi la pensa diversamente, di volerci bene, del prenderci cura, vivendo atteggiamenti di tenerezza. Quando dimentichiamo la ragione per la quale siamo insieme, c'è il rischio di riprodurre, con tanto maggior scandalo, quello che capita alle famiglie e alle coppie: *"Non riusciamo a stare insieme"*. Non riesco a concepire un religioso che dica apertamente: *"In quella comunità non vado perché si trova questo confratello o consorella"*. Possono aiutarci queste parole di Papa Francesco: *"Ricordiamo le tre parole-chiave per vivere in pace e gioia in famiglia: permesso, grazie, scusa. Quando in una famiglia non si è invadente e si chiede 'permesso', quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire 'grazie', e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere 'scusa', in quella famiglia c'è pace e c'è gioia"*²³. Ciò che vale per le famiglie vale anche per le nostre comunità religiose.

110. Dobbiamo aiutarci tutti, religiosi e laici, a vivere i nostri rapporti in una dimensione più evangelica. Dobbiamo cercare nella carità di vivere le relazioni come ricerca della presenza di Gesù in mezzo a noi, altrimenti la comunità e la fraternità, la famiglia diventano una bella teoria spirituale, ma nella realtà del quotidiano non ci crediamo veramente. Non dobbiamo sognare la comunità o la famiglia ideale, ma dobbiamo creare unità e condivisione di gioie e fatiche, nell'accettazione delle diversità e dei conflitti, superandoli con il dialogo e il perdono. Questa è una modalità pratica ed evangelica di ridare fiducia alle singole persone e di vedere l'Opera con speranza, sapendo che è di Dio e sarà Lui a guidarla e a farci percorrere le strade più diverse, per raggiungere lo scopo per quale è stata suscitata nel mondo. La predica più eloquente, che manifesta al mondo che Dio è Padre, è la nostra fraternità pratica, fatta di accoglienza, di misericordia e di tenerezza.

Il servizio ai più poveri e abbandonati

111. Una radicalità che non viva la dimensione del servizio, dell'annuncio e della profezia non è evangelica, almeno per noi membri dell'Opera. Per questo motivo, caro fratello e sorella, siamo invitati a guardare più da vicino il nostro servizio ai più poveri e abbandonati secondo alcune caratteristiche fondamentali. Il servizio nasce dal profondo del cuore con atteggiamenti che furono di Cristo Gesù: *"La compassione, il prendersi cura e la gratuità"*. La compassione è una delle caratteristiche fondamentali dello stile di Gesù, nostro Maestro. Quali sono le mie reazioni interne e i miei atteggiamenti esterni davanti ai poveri e alle persone sofferenti che trovo nel cammino della vita? La nostra compassione davanti ai poveri e bisognosi prima o poi deve affrontare la *"dolce tentazione"* di congedarli perché ognuno si arrangi (Cfr. Mc 6,35-37).

112. La durezza del cuore, l'indifferenza è la più terribile malattia che possiamo ospitare in noi. Un cuore indurito non prova compassione e cerca sempre di congedare le persone, creando un abisso d'indifferenza e di esclusione. Nel cuore di tutta la narrazione di Lc 10,29-37 (parabola del

²³ PAPA FRANCESCO, *Angelus 29 dicembre 2013*.

buon Samaritano) troviamo un atteggiamento che rompe la dinamica dell'indifferenza: il samaritano, che passava per quella stessa strada, ebbe compassione, fu mosso a compassione. È avvenuto un movimento di misericordia nel cuore del samaritano, che l'ha spinto ad uscire da se stesso e a farsi prossimo, prendendosi cura dell'uomo ferito, nella gratuità. La compassione provoca un movimento, una catena di azioni amorevoli: il samaritano si avvicina, versa vino e olio sulle ferite, le fascia; carica lo sconosciuto, fatto diventare prossimo, sul proprio asino, e lo porta alla locanda; sborsa due monete d'argento per le cure che saranno necessarie.

113. La sfida della radicalità ci spinge a non rimanere indifferenti davanti alle diverse situazioni e alle nuove povertà. Un cuore che è immerso nei battiti di Cristo non può rimanere indifferente. Chi è guidato dalla compassione non abbandona l'altro al suo destino; la vera compassione si prende cura veramente, non a parole ma con i fatti, dell'altro. Dobbiamo riconoscere che non è facile vivere la carità e assumere la dinamica della compassione e la gratuità. Auspicio che questo processo venga realizzato nella nostra vita e ci aiuti a percorrere la strada della compassione e a prenderci cura dell'altro con gioia e con un amore che va oltre, nella gratuità, come ci ha insegnato don Calabria.

Il cammino della speranza

114. La gioia della radicalità è finalmente un cammino di speranza, perché ci introduce nell'ambito della misericordia di Dio, che guarisce le nostre ferite e perdona i nostri peccati. Il nostro andare verso il Signore è un camminare nella certezza che è Lui che viene a noi, un attendere Colui che viene dentro di noi senza guardare le nostre condizioni. È la dinamica dell'incarnazione. Possiamo guardare indietro e intorno a noi, sentirci anche scoraggiati, stanchi o molto lontani, sia personalmente che come comunità, come famiglie o come famiglia calabriana, di tutto ciò che ci viene proposto. La speranza ci fa superare lo scoraggiamento, perché la nostra speranza è il Signore.

115. Le parole del Salmo 130 (129) possono offrirci uno spunto ulteriore, particolare e interessante, parlando di speranza: *“Io spero Signore. Spera l'anima mia, attendo la sua parola ... Israele attenda il Signore”* (Sl 130,5-7). Io spero *“il”* Signore - sarebbe la traduzione più corretta. Egli è il termine immediato della nostra speranza e gioia. Spero in Lui perché incontrando Lui posso avere tutto. Nell'esperienza di fragilità, di peccato e vulnerabilità della mia vita, dell'Opera e della Chiesa, a che cosa anelare e in che cosa devo sperare? Egli ci dona il suo perdono, questa è la certezza! La sicurezza e la gratuità del perdono ci invitano solo ad attendere, l'aurora arriverà. Chi sa attendere vive il grande passaggio dalle tenebre alla luce del Signore.

116. L'atteggiamento importante, per aprirci alla speranza e vivere la gioia della radicalità, è riconoscere la nostra fragilità, i nostri fallimenti e il nostro peccato. La piccolezza è il luogo della grazia. Soltanto chi si lascia trasformare il cuore dalla misericordia diventa misericordioso e sperimenta la vera gioia del cuore. Senza questo passaggio viviamo solo nel giudizio degli altri. Misericordia e speranza ci aiutano a conoscere il volto di Dio misericordioso. Un vero cammino spirituale ci consente di percorrere un itinerario di speranza, perché la speranza ci porta alla gioia, nella certezza che il Signore risorto è la nostra speranza e la nostra gioia. Il cristiano e il religioso sono segno di speranza e misericordia, perché incarnano il valore della gratuità.

117. Gli elementi pratici elencati e sviluppati in questa parte della lettera sono manifestazioni interne ed esterne di come una persona vive e mostra la sua comunione con Gesù Cristo nel quotidiano. In concreto, formano quelle caratteristiche di una persona che possiamo definire *“cammino di santità”* o *“stile di vita”*, che tocca profondamente l'essere e il fare di una persona nella radicalità

evangelica di essere “*sale della terra e luce del mondo*” (Mt 5,13-16). È nel suo modo di vivere, di parlare, di rapportarsi con le persone, come viene riportato nel Vangelo, che un laico e un consacrato formano il proprio stile di vita, per diventare “vangelo vivente”. Neppure la professione religiosa garantisce che siamo veri Poveri Servi o l'appartenenza all'Opera lo rassicura. Lo garantisce piuttosto uno stile di vita che trasmette interiormente ed esteriormente un modo di agire e operare trasformato dall'incontro con Cristo.

118. Questo modo di vivere e operare, lo “*stile di vita*”, diventa attraente e dà senso e sapore profondo alla nostra vita, essendo segnale visibile di Cristo, l'unico modo di essere testimoni. In questo caso lo stile di vita e la santità non sono una semplice imitazione di Cristo (anche se un tempo si insisteva su questo tipo di spiritualità) ma è un “*ricreare*” la vita di Cristo in noi. Questa stessa dinamica possiamo applicarla alla nostra spiritualità calabriana: non si tratta di imitare don Calabria, quello che ha fatto lui, ma di “*ricreare*” in noi lo spirito puro e genuino che illuminò don Calabria a vivere in un certo modo il Vangelo. Lo stile di vita in questo senso è qualcosa di più che una semplice imitazione, è un ricreare in noi lo stile di Gesù, lo stile di don Calabria, lo stile del Vangelo. È un processo dinamico molto affascinante, che coinvolge tutta la persona e ci conduce alla santità. Lo stile di vita è il nuovo nome con cui possiamo chiamare la santità.

CONCLUSIONE

119. La nostra riflessione si ferma qui, per continuare poi nella vita personale e nelle comunità dell'Opera. La lettera ci offre tanti spunti che illuminano il cammino della famiglia calabriana e proprio per questo invito tutti a riprenderla durante questo triennio, a condividere e ad approfondire i contenuti, soprattutto cercando di vivere nelle comunità e nella vita personale la grande sfida della radicalità evangelica e calabriana. Una modalità molto bella e concreta per aiutarci a crescere è il condividere le nostre esperienze di vita, raccontandoci quella trasformazione che l'incontro con Cristo realizza nella nostra vita cristiana e consacrata: condivisione che possiamo fare in comunità o nei gruppi di appartenenza. Sicuramente ci farà tanto bene ascoltare e raccontare lo stupore e il sapore dell'amicizia con Cristo, della vita centrata in Lui. In questo modo potremo percorrere un vero cammino di “*santità personale e comunitaria*”, che è lo scopo della nostra vita cristiana e religiosa.

120. Siamo consapevoli che la crescita nella vita spirituale è frutto dell'azione di Cristo e dello Spirito Santo nella nostra vita; un'azione che ci trasforma dal di dentro e dà il vero senso alla nostra vita cristiana e religiosa. Vogliamo rinnovare la nostra fiducia in Dio Padre provvidente, che mai ci abbandona con il suo amore. Un'altra modalità affascinante, che ci aiuta a trasformare in cammino pedagogico la riflessione qui proposta, è la “Lettura Orante della Parola” o “Lectio Divina”. Invito tutti a continuare le iniziative che ci educano all'arte di mettere al centro della nostra giornata la Parola di Dio, meditata e condivisa. Non dobbiamo avere paura di dare spazio ad una “sana fantasia” per avviare qualche percorso con la Parola in “chiave calabriana”. La creatività dello Spirito Santo ha bisogno soltanto della nostra disponibilità pratica.

121. Tutte le iniziative di carattere spirituale e pratico che verranno proposte nel sessennio dovranno aiutarci a ricordare, vivere ed esprimere la gioia profonda che viene dall'incontro con Cristo, che trasforma la nostra vita. Ogni delegazione o missione è caldamente invitata a “continuare a scrivere la lettera” sulla radicalità evangelica, con iniziative locali, che coinvolgano le

comunità e i vari gruppi della famiglia calabriana. Anche in questo desiderio che ci sia tanta apertura alle novità dello Spirito Santo e al contesto ecclesiale e sociale in cui viviamo. Il modo concreto di raggiungere questo obiettivo è metterci in cammino, risvegliare in noi questi autentici desideri e aiutarci fraternamente in tutte le scelte che l'Opera è chiamata a fare nel percorso di questo sessennio.

Lo sguardo a Maria

122. Nel nostro cammino con Gesù siamo accompagnati dalla presenza materna di Maria. Essa ci insegna la modalità vera per percorrere la strada della radicalità evangelica. La sua presenza alla "festa di nozze" della nostra vita cristiana e consacrata dà ad ognuno di noi la certezza che c'è sempre il "vino buono" dell'amore e della fedeltà del Signore, se facciamo tutto quello che suo Figlio ci comanda. La Madre di Gesù dice a noi oggi: c'è un rapporto nuovo anche per te; riconosci la tua mancanza di vino buono, il tuo vuoto; porta la tua umanità davanti a mio Figlio Gesù e fa' tutto quello che Lui ti dirà. Obbedire alla parola apre il cuore e riempie la nostra vita di amore, di "vino bello", buono e gioioso. Affidiamo a Lei il nostro cammino e lasciamoci condurre dalla sua presenza materna.

*Maria, giovane ragazza di Nazareth,
ti salutiamo con le parole dell'arcangelo Gabriele:
"Rallegrati, piena di grazia: Il Sign ore è con te!"
A te rivolgiamo il nostro sguardo
per contemplare, nella tua piccolezza,
la gioia e la radicalità del Vangelo.*

*Insegnaci a comprendere il mistero profondo
dell'incontro di Dio con l'umanità:
il mistero dell'Amore infinito, Gesù Cristo,
che entrando nella storia
ha trovato in te un cuore di donna semplice e docile,
capace di accoglierlo.*

*Maria, tu che ti sei dichiarata la "Serva del Signore",
donaci la tua disponibilità ad accogliere la Parola,
per trovare solo in Dio il nostro vero valore
di figli e figlie del Padre.*

*Donna dell'umiltà e della mitezza,
aiutaci a riconoscere che, nella nostra piccolezza e fragilità,
Dio può realizzare grandi cose,
quando ci affidiamo alle sue mani.*

*Vergine della "ferialità",
che ogni giorno hai cercato di "vivere Cristo" e "in Cristo",
donaci il tuo sguardo contemplativo,
in ogni gesto e azione della nostra quotidianità.
Signora della speranza,
accompagna il nostro camminare verso Cristo,
che viene a noi con il suo amore,
con la sua tenerezza e la sua misericordia,
nella certezza che Lui si lascia incontrare.*

*Modello di fiducia e di abbandono alla divina Provvidenza,
insegnaci l'autentico affidamento alle mani del Padre,
in ogni evento semplice o impegnativo della nostra vita.*

*Esempio di povertà e di disponibilità,
indicaci la strada da percorrere
per raggiungere uno stile di vita semplice e povero,
e totalmente disponibile al servizio del Regno.*

*Vergine Santa, Maria, autentico esempio
di gioia e di vita evangelica,
Madre del Vangelo vivente, Gesù Cristo,
sorgente di gioia per i piccoli e per i poveri,
a te affidiamo la nostra vita, le nostre comunità,
le nostre famiglie, l'Opera e tutta la Chiesa.
Aiutaci a vivere l'autentica gioia della radicalità,
sostienici con il tuo sguardo amorevole,
e prega per noi, che in te ci rifugiamo.
Amen.*

Vi ricordo sempre nella mia preghiera. Pregate per me.
Un saluto e un forte abbraccio fraterno a tutti.

P. Miguel Tofful
Casante dell'Opera

Verona, 8 dicembre 2014.
Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.

Indice

Introduzione.....	2
I – Radicalità di Gesù, pedagogia per i suoi discepoli	3
a) «Vide e chiamò» (<i>Mc 1,16-20</i>)	4
b) «Lasciate le reti... lo seguirono...» (<i>Mc 1,18</i>)	5
c) «Venite e vedrete... Rimanete in me» (<i>Gv 1, 35-42; 15,1-8</i>)	5
d) «Venite in disparte...in un luogo deserto» (<i>Mc 6,30-32</i>)	6
e) «Prendi la croce... dietro a me» (<i>Lc 9,23</i>).....	6
II – Radicalità di don Calabria, scuola evangelica per i suoi	7
La vita di Don Calabria.....	7
Il suo messaggio	8
I suoi primi collaboratori	8
III – Alcuni Fratelli, Sorelle e Laici testimoni di vita evangelica.....	10
Sorella Carmela Perlini	11
Sor. Maria Ardizzone.....	12
Fratel Matteo Ponteggia.....	13
Giulio Pasoli	14
Schiera di testimoni	15
IV – La nostra vita, gioia e radicalità... ..	15
La radicalità, un cammino di gioia.....	16
Il centro della radicalità calabriana: Gesù Cristo.....	17
Essere pane spezzato, profumo versato	17
Radicalità immediata e definitiva	18
V – Stile di vita: epifania della radicalità evangelica	19
Ascolto della Parola e preghiera.....	19
L'abbandono.....	20
La provvidenza	21
La povertà.....	22
Disposti a tutto	23
Vita comunitaria e fraternità.....	23
Il servizio ai più poveri e abbandonati	24
Il cammino della speranza	25
Conclusione.....	26
Lo sguardo a Maria.....	27